

Omelia della S. Messa di saluto alla Diocesi Torino Cattedrale, 14 novembre 2010

Premessa

Carissimi tutti, sono cosciente di vivere un momento importante della mia esistenza: lasciare la guida di questa famiglia spirituale, che è la nostra stupenda e carissima Arcidiocesi di Torino, costituisce per me un atto di sereno abbandono allo scorrere del tempo con le sue scadenze, ma non per questo meno lacerante e carico di emozione. Guardando ora, da questa cattedra, i vostri volti e questa numerosa e composta assemblea non posso nascondervi che mi mancherete molto, anche se so che la nostra comunione così intensamente coltivata da me e da voi con la fede, la preghiera ed anche con l'affetto e l'amicizia non verrà mai meno. Il mio sarà un continuare a stare con voi in modo diverso, ma non meno intenso rispetto agli undici anni vissuti con voi come vostro Arcivescovo. Sarà presso l'altare del Signore che ogni giorno continuerò a sentire la vostra presenza portandovi tutti nel mio cuore.

1. Festa della Chiesa locale

Oggi celebriamo la festa della Chiesa locale. È quindi un giorno propizio alla riflessione e alla preghiera per approfondire ancora una volta la misteriosa realtà di una Chiesa, una porzione del popolo di Dio che vive in un certo luogo, per noi Torino ed il suo territorio diocesano, con la guida del Vescovo. È un'occasione per rileggere "insieme" questo tempo da me vissuto con voi e da voi con me e valutare se abbiamo costruito qui, in questa città, in questo territorio, la Chiesa, non quella di mattoni, ma la Chiesa di persone, le quali coltivano la loro fede con l'ascolto interiore della Parola di Dio, costruiscono la loro santità con la grazia dei Sacramenti e alimentano di valori evangelici la società con la loro testimonianza di carità espressa con generosità di servizio ai fratelli, soprattutto ai più poveri sia materialmente che spiritualmente.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta a prendere atto, ancora una volta, del dono straordinario che abbiamo ricevuto col Battesimo, che ci ha introdotti nella comunione trinitaria e ci ha inseriti nella comunità ecclesiale.

San Paolo, nella seconda lettura, ci ha ricordato che noi non siamo più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo come pietra fondamentale lo stesso Cristo Gesù, per cui siamo diventati abitazione di Dio per mezzo dello Spirito Santo (Cf Ef 2, 19-22).

Pertanto qui, in noi, in questa santa Chiesa di Torino, Dio abita e conduce la nostra storia per cui anch'io, in questo momento, posso rivolgermi a voi con la parole di Mosè, che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «*Voi avete visto ciò che Dio ha fatto nella nostra Diocesi in questi undici anni del mio ministero: ci ha sollevati come su ali di aquile e ci ha fatti convergere verso di Lui, per cui possiamo chiamarci "un regno di sacerdoti e una nazione santa"*». Il Signore ha fatto questo, non noi, anche se Egli ha voluto servirsi di noi, del mio ministero e del vostro impegno. Il Signore ci tratta da persone ed attende da me e da voi una sincera risposta al messaggio della sua Parola così abbondantemente offerta in questi anni con le Missioni diocesane, con la mia Visita Pastorale a tutte le parrocchie e con la grandissima diffusione della Bibbia nelle famiglie durante l'Anno dedicato alla Parola Dio. Con questa abbondanza di evangelizzazione ricevuta anche noi oggi, come gli Israeliti al tempo di Mosè, dovremmo poter dire con sincerità: «*Quanto il Signore ci ha detto, noi lo faremo!*» (Cf Es 19, 3-8).

2. Al termine del mio mandato

A questo punto della mia riflessione, considerando che il mio compito di vostro Arcivescovo sta per concludersi, sento il bisogno di aprirvi il mio cuore: vorrei che ciascuno di voi riuscisse a leggermi dentro perché mi sento ora libro aperto davanti al Signore e davanti a tutti voi.

- a) Sono stato mandato a Torino dal venerato Papa Giovanni Paolo II per annunciarvi il Vangelo. Non sono venuto a risolvere tutti i problemi, ma ad aiutarvi a fare una lettura sapienziale della vostra vita alla luce della Parola di Dio. Dio ci ha detto che cosa dobbiamo fare per vivere felici e in pace su questa terra e per arrivare alla salvezza eterna dopo la morte. Tocca a noi ascoltare e mettere in pratica questi insegnamenti. «Educare alla vita buona del Vangelo» è il tema degli Orientamenti pastorali che i Vescovi italiani ci hanno offerto per il prossimo decennio. Noi questo abbiamo cercato di fare da sempre.
- b) Sono venuto per radunarvi in una comunione vera, non fittizia, intorno a Gesù. Il Vescovo è un tramite, un apostolo, cioè un inviato ad indicare a tutti la Persona di Gesù, come il vero Salvatore, e di conseguenza dobbiamo essere una cosa sola con Lui e tra noi. Oggi la preghiera che sale dal cuore per me e per voi si ispira alle parole oranti del Signore Gesù che abbiamo sentito nel Vangelo: *«Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato perché siano una cosa sola come noi»*.

Questo impegno di comunione ho voluto attuare specialmente nei confronti dei sacerdoti, i miei primi collaboratori: con loro ho cercato di gettare ponti di condivisione pastorale, di amicizia e di misericordia reciproca e soprattutto ho desiderato stare al loro fianco per sostenerli nelle quotidiane fatiche pastorali.

Poi i diaconi: anche a loro ho cercato fin da subito di far sentire la mia fiducia e stima sollecitandoli a vedere la ricchezza del loro ministero ed il dono speciale che essi sono per la nostra Chiesa.

Ai confratelli religiosi devo riconoscenza convinta per la preziosa collaborazione che ho sempre trovato anche con il conforto di aver potuto constatare da parte loro un sincero inserimento nella pastorale diocesana.

Una parola particolare sento di dover dire alle carissime sorelle religiose e a tutte le donne consacrate. Ho potuto constatare quale preziosa risorsa ha in voi la nostra Chiesa, più per quello che siete, prima ancora che per quello che fate, che comunque non è poca cosa. Siete state e siete veri angeli di candore e carità nei confronti di tutti, specialmente dei ragazzi e giovani da educare nelle nostre scuole cattoliche e poi verso ogni categoria di tribolati nel corpo e nello spirito. Voi sapete, care sorelle, come io abbia cercato di offrirvi, in questi anni, il mio sostegno per fortificare sempre più la vostra vocazione, che è autentica profezia dei valori definitivi in un mondo troppo intento alle cose di questa terra.

Non posso infine non sottolineare il mio impegno pastorale verso ogni categoria di laici, visti nella loro specifica vocazione e nelle loro particolari situazioni di vita. Voi sapete, cari laici, che siete nel mondo, ma non del mondo. Il mio cuore di padre e pastore ha cercato di farvi sentire la vicinanza e l'amore di Gesù, il vero e grande Pastore di tutti. Ho difeso la famiglia, quella naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, ho cercato di sensibilizzare tutti sulla sacralità ed intoccabilità della vita, dal primo istante del suo concepimento fino alla sua morte naturale, ho cercato di accompagnare schiere di giovani sulla strada della fede, ho riconosciuto la ricchezza spirituale che la nostra Chiesa può ricevere dai membri dei vari movimenti ecclesiali, specialmente dell'Azione Cattolica, ho cercato di condividere con personale impegno i problemi dei lavoratori e di ogni categoria di persone che fanno fatica, come i poveri, gli ammalati, i carcerati, gli immigrati, i senza lavoro. A tutti ho cercato di dare spazio, ascolto e sostegno.

Spero che voi laici abbiate percepito questa mia attenzione nei vostri confronti espressa soprattutto quando ho cercato di sollecitare non solo la vostra collaborazione, ma anche la vostra corresponsabilità nella missione evangelizzatrice che Gesù ha affidato alla sua Chiesa, e quindi a tutti noi. È fondamentale, cari laici, che vi sentiate a pieno titolo, con i vostri sacerdoti e diaconi, i veri motori trainanti del funzionamento delle 60 Unità Pastorali in cui sono raggruppate le nostre parrocchie.

c) Mi piace in questo momento ricordare la gioia che ho provato nello svolgere il compito di stare da uomo di fede in questa città, composta da credenti e da non credenti. Mai ho perso la fiducia nelle persone, anche le più lontane dalla Chiesa. Ho amato questa città e la porto nel cuore, perché tutti mi sono cari e a tutti ho cercato di offrire spunti di riflessione per rimanere sempre in ricerca e superare ogni pregiudizio nei confronti di Dio, di Gesù, della fede e dell'intera comunità dei credenti.

Oggi mi sento di dire a tutti con sincerità: «**Non siete stati allo stretto del mio cuore**» e non lo sarete neanche nel futuro. Sempre mi troverete pronto all'ascolto, alla preghiera per tutti e disponibile ad ogni servizio spirituale e pastorale, se verrà richiesto.

3. Sono venuto ad immolarmi

Con queste parole «sono venuto ad immolarmi» mi sono presentato a voi il primo giorno del mio ministero a Torino, il 5 Settembre 1999. In questi anni non ho cercato me stesso e gli applausi o il consenso. Ho considerato la mia vita meritevole di nulla pur di poter spendermi, senza risparmio di energie, per portare Gesù a tutti e tutti a Gesù. Tutto questo ha avuto il sapore della croce: un Vescovo soffre ed anch'io ho sofferto per chi non ha condiviso, per chi ha faticato, forse per colpa mia, a sintonizzarsi con le mie proposte pastorali, che io invece ho ritenute essenziali ai fini dell'evangelizzazione; provo sofferenza nel constatare che ci sono ancora tante persone lontane dalla fede e che non sono riuscito ad arrivare a tutti. Ma il sentimento che oggi pervade il mio cuore è quello della gioia e della riconoscenza. Vi ho donato un pezzo importante della mia vita, ma è molto di più quello che voi avete donato a me.

Sento la gioia per i frutti spirituali che insieme abbiamo potuto realizzare, con l'aiuto di Dio. Perciò su tutto oggi prevale in me il canto della riconoscenza:

- a Dio, prima di tutto, dal quale ogni bene ha la sua sorgente;
 - alla Vergine Consolata, nostra Patrona;
 - a San Giuseppe che mi ha aiutato con segni tangibili a realizzare tutto il Complesso del Santo Volto;
 - a tutti voi, che siete veramente stati «*la mia gioia e la mia corona*». Davvero mi avete dato tante consolazioni e soddisfazioni, perché ho conosciuto e incontrato persone di ogni categoria veramente straordinarie e sante. Quanto aiuto per la mia vita spirituale ho ricevuto dal vostro esempio e testimonianza!
- Quanto mi avete edificato con la vostra generosa collaborazione ed incoraggiamento soprattutto nelle scelte più difficili!
- Un grazie speciale ai miei collaboratori più stretti, ai Vicari generali ed episcopali, ai collaboratori nel lavoro della Curia metropolitana e a tutti voi, senza dimenticare le Autorità che rappresentano la nostra città nelle Istituzioni civili, militari, culturali e nei vari organismi di servizio alla società civile.

Conclusione

Ora con grande serenità mi preparo a consegnare il pastorale al mio successore, Monsignor Cesare Nosiglia, che vi chiedo di accogliere con fede e speranza, offrendogli il sostegno della vostra preghiera, del vostro affetto e collaborazione. Non basta l'accoglienza festosa del primo momento, ma sarà necessario sapersi sintonizzare con lui in seguito, quando vi proporrà i suoi programmi pastorali sicuramente finalizzati a far crescere la nostra Chiesa nella linea della sua alta tradizione e ricca di santità, perché ricca di carità.

Per quanto mi riguarda vi assicuro che intendo rimanere in comunione con voi in tutti i giorni di quest'ultimo tratto della mia vita, una comunione fatta di preghiera, di affetto e di unione del nostro spirito nel Signore Gesù. Nello scorrere inesorabile degli anni della nostra vita non dobbiamo mai dimenticare che gli Arcivescovi passano, ma Gesù Cristo resta: Egli è sempre lo stesso, ieri, oggi e sempre.

Vi invito ancora una volta a guardare soltanto a Lui, perché Lui solo ha parole di vita eterna: in nessun altro c'è salvezza.

Questo è il mio solenne atto di fede di fronte a questa amatissima Chiesa di Torino e questo è il sigillo che desidero mettere al mio ministero episcopale tra voi: «*Gesù, sempre e solo Gesù, deve crescere, io invece diminuire*» (Cf Gv 3, 30).

Con un grande abbraccio a tutti, vi saluto e benedico assicurandovi che «il mio cuore è sempre per voi!».

✠ Severino Card. Poletto